

STORIOGRAFIA

Sul problema religioso del Rinascimento

La secolare questione del significato e del valore del Rinascimento — nome e fenomeno — è giunta, pare, ad un punto critico. Il giuoco delle interpretazioni, intenso e brillante fino a ieri, si è come rarefatto e quasi interrotto, per un sopravvenuto senso di stanchezza e di inutilità; mentre sembra giunto il tempo di impiegare l'intelligenza, all'umile ma proficuo lavoro della ricerca è dell'esame di troppi documenti e testimonianze che ancora rimangono in tutto o in parte ignorati.

Ma intanto qualcuno ha pensato di trarre le somme, di fare il bilancio dell'attività del passato, al lodevole scopo di presentare in breve le linee principali di una questione che, comunque sia stata dibattuta, basterebbe da sola a rappresentare l'essenziale della cultura europea degli ultimi due secoli; e, insieme, di sceverare dai troppi elementi erronei e caduchi, quanto di ciò che è stato detto dai vari interpreti e studiosi sul Rinascimento può considerarsi vero e ormai acquisito.

Ultimo in ordine di tempo di questi benemeriti ricapitolatori della storiografia del Rinascimento è Carlo Angeleri, bibliotecario della Nazionale di Firenze che ha raccolto il frutto della sua lunga fatica nel volume, *Il problema religioso del Rinascimento, storia della critica e bibliografia*, con introduzione di Eugenio Garin, Le Monnier, Firenze, 1952.

Il libro si raccomanda a prima vista se non altro per la ricchezza dell'informazione bibliografica cui è dedicata un'ampia appendice. Si può dire che nulla è sfuggito all'A. di quanto è stato pubblicato intorno ai grandi temi della questione rinascimentale e umanistica e che tutto ha poi trovato nella trattazione il suo posto adeguato e la sua valutazione discreta.

Riferire le grandi linee della sua rassegna non è difficile: la disposizione dei capitoli risponde infatti al criterio, logico e storico insieme, che ormai comunemente si segue nell'enucleazione e sistemazione delle diverse correnti storiografiche. Così, in un primo capitolo, egli tratta la teoria

della frattura tra Medioevo e Rinascimento; nel secondo la teoria, sorta in opposizione alla prima, che afferma una continuità tra Medioevo e Rinascimento; nel terzo riferisce su discussioni polemiche e giudizi inerenti alle varie teorie e nell'ultimo esamina la storiografia più recente che tende a conciliare le posizioni opposte della frattura e della continuità nell'idea di una *diversa mentalità* con cui l'Umanesimo rivive gli apporti culturali del Medioevo.

Superfluo ricordare come alle tre grandi correnti storiografiche suindicate corrispondano, grosso modo, tre diversi giudizi sul significato religioso della Rinascita: prevalentemente negativo il primo — al M.E., cristiano succede il R., irreligioso, pagano e immanentista —; prevalentemente positivo il secondo in quanto da taluno si tende a considerare il R. stesso, nelle sue manifestazioni più caratteristiche, come un movimento spirituale, intimamente nutrito di religiosità, che si sviluppa da germi medievali — sia o no questa religiosità interpretata in senso ortodosso —; diversamente positivo il terzo nel senso che prescindendo dal giudizio sull'ortodossia, afferma che il R. sente e studia i problemi religiosi con una mentalità diversa da quella del Medioevo.

L'Angeleri che, come ci fa sapere in un una « Premessa » aveva incominciato la sua rassegna con l'intenzione di limitarsi all'esposizione del problema religioso e che al primitivo disegno ha reso omaggio anche nel titolo del suo volume, dà particolare rilievo, a partire dal secondo capitolo, appunto alla discussione di questi aspetti religiosi delle tre generali correnti storiografiche, nonché alle interpretazioni ed ai giudizi più particolari espressi, in questo campo dalla religiosità, attraverso le molteplici discussioni e polemiche.

Giunge così alla conclusione che, come ogni interpretazione e giudizio del Rinascimento è accettabile in quanto definisca un aspetto della vita e della cultura di quell'età così ricca e complessa, — e non in quanto pretenda di valere come definizione di tutto il fenomeno rinascimentale nel suo complesso —; così tutte le interpretazioni della religiosità di quel secolo, negative o positive, di senso ortodosso o di senso eterodosso, contengono una parte di verità.

Tuttavia, dal punto di vista del problema reli-

gioso, il risultato più importante della ricerca dell'Angelini mi pare che sia rappresentato dall'affermazione della compatibilità tra lo spirito rinascimentale più genuino e un autentico sentimento religioso. Non tocca all'Angelini dire di più, cioè spiegare in che modo si attui la compresenza dei due elementi, dato il carattere di rassegna critica proprio del suo volume. Egli tuttavia, mentre sottolinea l'utilità che la critica moderna approfondisca ed estenda le indagini particolari su molti umanisti i cui testi sono tuttora quasi ignorati, prospetta la necessità di prendere in considerazione, come oggetto di studio, anche quegli aspetti della vita religiosa del periodo rinascimentale, che gli studiosi interessati alle opere ed alle figure più significative, hanno finora lasciato in ombra. A tal proposito egli si chiede: « Il senso religioso della massa, lo spirito del popolo e delle persone oscure di ogni categoria e intelligenza, che sono una parte non indifferente della più schietta espressione di un'epoca, furono influenzati in qualche modo dalle nuove dottrine? La civiltà di un popolo è costituita solo dalle sue forme più distintive e dalle manifestazioni artistiche e culturali di singole personalità, o anche dall'aspetto inconfondibile del sentimento popolare, da tutte quelle espressioni svariatissime delle sue abitudini umane e civili, che sono una testimonianza preziosa della sua realtà storica? ».

È certo che una ricerca attenta anche in queste zone, per così dire, periferiche, potrebbe portare non poca luce sulla realtà del mondo religioso del Rinascimento, luce che, di riflesso, permetterebbe di veder più chiaro negli stessi aspetti e nelle stesse figure più rappresentative della cultura rinascimentale.

Con troppa facilità ancor oggi si tende a sminuire e a trascurare come insignificante il peso del fattore religioso, inteso nel vero senso della fede cristiana nel « Regno dei Cieli », sullo sviluppo della civiltà filosofica, artistica e letteraria del Rinascimento. Lo stesso illustre presentatore di questo volume, il Garin, non rinuncia a ripetere qui la vecchia distinzione idealistica tra i « morti » ed i « vivi » che convissero in quell'epoca, parlando due linguaggi diversi. Accettiamo pure la distinzione, ma nel senso che vivi e morti si trovarono e da una parte e dall'altra. Dalla parte dei nuovi dotti, come dalla parte degli indotti e dei seguaci più fedeli della tradizione cattolica. Tener conto di questo sarà utile non solo allo storico del sentimento e del costume religio-

so, ma anche a chi voglia veder più addentro nella sostanza della spiritualità umanistica e della cultura rinascimentale.

E. N. G.

LETTERATURA

Una voce serena dalla provincia pavese

Ognuno di noi ama la terra dove è nato, che ha raccolto le sue prime impressioni. Egli riesce a vedere nella sua terra, magari incolore, un fascino che gli altri uomini cercano invano. Questo è il caso di Cesare Angelini, scrittore nato nella campagna pavese, che vive tuttora a Pavia.

Crede che Pavia difficilmente troverà un innamorato così convinto delle sue bellezze. Certo che Angelini, quando chiuso in sé stesso come per meglio ascoltare, raccoglie la voce della sua città, ne gioisce, ne fa partecipare i suoi lettori, è in stato di grazia, stato di grazia che purtroppo non è concesso al critico.

Ho voluto rivedere Pavia dopo la lettura dei *Frammenti del sabato*. Cercavo di raccogliermi nel silenzio della città morta, di ricordare le parole del libro, per far rinascere in me le sensazioni che Angelini aveva provato. Ma non ci riuscivo: nel mio cuore non c'era amore.

Se un'accusa si può fare allo scrittore è che nella sua piccola opera ci sono molte ripetizioni. I *Frammenti del sabato* sono una serie di articoli, pubblicati appunto al sabato dal giornale al quale Angelini li mandava. Se ripetersi può essere coerenza, qualche volta può anche accusare una certa povertà. Cesare Angelini non appartiene alla schiera di scrittori che disdegnano l'aggettivo, la punteggiatura tradizionale, gli interrogativi, gli esclamativi. In qualche momento l'avremmo forse desiderato più sobrio. La sua prosa è la prosa aulica italiana, che discende in linea diretta da Manzoni. Lo stile degli ultimi nostri scrittori, così scarno da parere nudo, che ha il fascino di presentare direttamente le immagini senza fronzoli e senza orpelli gli è del tutto estraneo. Spesso gli sciupa la narrazione, il suo bisogno di definito come nella « Notte fantastica del malato », cui un abuso di interrogativi ha rotto l'unità del racconto che poteva essere allucinante nella prima parte, quasi quanto una novella di Kafka.

Sentiamolo: « Mezzanotte. Poi, silenzio lungo, esasperante. Torna a guardare, ossessiona-